

Presentazione della mostra “Uno sguardo al femminile” a commemorazione dei 50 anni del suffragio femminile, Tesserete, 3 settembre 2021

È bello che parecchie immagini e parecchie voci siano uscite dal libro “Uno sguardo al femminile”, curato dall’Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla, per dare vita a questa mostra, così ben inserita nei “Giardinetti”. È una mostra che definirei commovente, tanta è la forza del *femminile* che si irradia dalle immagini e dalle brevi frasi estrapolate dai testi che compongono il libro. Mi è venuta incontro l’immagine di Piera Storni, china e sorridente sotto un “*cargansc*” di foglie per lo strame, Piera, contadina tra Sala e Condra per tutta la vita, tanto illuminata da aver permesso, con una generosa donazione, la nascita dell’ACVC. Con la sua, tante altre immagini, di donne che ho conosciuto e stimato, di donne che non ho conosciuto.

È dovuto il ringraziamento ai Comuni di Capriasca e Lugano, che hanno sostenuto questa mostra per ricordare i 50 anni del diritto di voto delle donne. 50 anni, un tempo che mi sembra lunghissimo, così come sembra incredibile che 50 anni fa ci fosse ancora chi si opponeva al diritto di voto delle donne. Un tempo breve per la storia, che ha però visto profondissimi cambiamenti, che non ha risolto tutte le discriminazioni, in particolare quella della diversa retribuzione tra donne e uomini, a parità di prestazioni.

È importante guardare a quanto ci resta da fare, e con quale spirito. Una frase di Sara Groisman, che figura in questa mostra, ci indica secondo me la via: “*...Forse dovremmo lasciar naufragare maschile e femminile, rinunciando ai contorni già tracciati per sfumare tutti, come nella fotografia, nelle peculiarità del nostro privato osservatorio, e da lì guardare fuori.*”

È l’invito che si ritrova nell’importante, direi fondamentale in questo momento ultimo libro di Lina Bertola, “Kill Venus”. Lina Bertola, filosofa, è pure presente nel libro dell’ACVC e qui in mostra, col suo commento a una bellissima fotografia del compositore Ernest Bloch, vissuto a Roveredo negli anni Trenta. Il suo libro ci reca messaggi liberatori, che permettono l’accesso all’umanità vera di ogni soggetto, superando il dualismo uomo-donna. “*Ciò che unisce uomini e donne è molto più importante e significativo di ciò che li distingue.(...) La differenza ancorata nella biologia deve essere modulata sul concetto fondamentale di “umanità comune”*” scrive Lina Bertola citando un’altra filosofa, Elisabeth Badinter.

In uno dei primi capitoli, “Il *femminile* come cura della vita” leggiamo: “*Sentire la vita significa prendersene cura, significa prestarle attenzione. E l’attenzione è apertura e movimento, è orientare lo sguardo verso qualcosa. Anche l’etimo latino ce lo ricorda: attendere è rivolgere l’animo verso la vita. Fuori dalle gabbie domestiche in cui è stato rinchiuso e identificato con il ruolo di cura delle donne, questo femminile svela infine il suo significato. Si rivela come un approccio alla vita che ci mette tutti, uomini e donne, a contatto con gli strati più intimi della nostra umanità, in cui accogliere anche le ragioni che abitano le profondità del sentire. Curare la vita significa riconoscerne il valore, quel valore che nutre anche i valori della convivenza; significa prendersi cura amorevole anche delle sue fragilità, in sé stessi e nello specchio dell’altro; ...*”

A pagina 63 troviamo una conclusione importante: “*Abbiamo bisogno di una diversa grammatica della vita.*” Una diversa grammatica che può venirci solo dall’educazione. E ancora una volta è Lina Bertola che trovo utile citare, quando nel suo ultimo intervento su “Azione” riassume il pensiero di Edgar Morin, filosofo francese centenario: “*Il suo sguardo educativo è sempre stato estraneo a un mondo fatto di cose da conoscere, da fare, da avere e da consumare. Il suo sguardo accoglie tutta la complessità della vita, non si ferma sugli oggetti della conoscenza ma è attento ai soggetti, alle persone, alle relazioni, ai legami tra loro,*

con la natura e con le cose che la abitano. Su questo sfondo, che illumina gli intrecci dell'esistenza, bisognerebbe imparare a vivere e a pensare , conoscere ed agire, in prima persona e come collettività.”

Credo che questa mostra, percorsa con tutta l'attenzione che merita, ci possa aiutare a intraprendere la via verso una coesistenza armoniosa, nella quale il *femminile* non si pretende più ingabbiato nel corpo della donna, ma presente e attivo in tutti gli umani.

Carla Borla